**LA FINANZA TERRITORIALE**

**Rapporto 2019**

**Comunicato stampa**

Il Rapporto sulla Finanza Territoriale in Italia ha cadenza annuale ed è frutto di una collaborazione tra gli Istituti di ricerca regionali. Compito di questi Istituti è supportare l’attività delle Regioni e dei rispettivi Enti territoriali attraverso studi e ricerche. La redazione del volume rappresenta, quindi, una importante occasione di collaborazione tra aree e Amministrazioni del Paese.

Il Rapporto si compone di due parti, una prima di natura congiunturale che propone una lettura critica dei principali avvenimenti che hanno riguardato la finanza decentrata nell’anno; una seconda che affronta ogni anno un diverso tema, individuato tra quelli di più recente attualità. Quest’anno la seconda parte del Rapporto è dedicata agli strumenti di analisi e ai sistemi informativi a scala subnazionale, necessari per rafforzare le capacità decisionali degli Enti territoriali.

Negli ultimi anni, molte e significative riforme hanno mutato il quadro della finanza pubblica in Italia. Oggi le Amministrazioni territoriali avvertono l’urgenza non solo di un concreto rilancio degli investimenti, ma anche di un complessivo riordino del quadro tributario e dell’implementazione di un efficace sistema perequativo, specialmente in vista della concreta attuazione dell’autonomia differenziata, prevista dall’articolo 116, comma terzo, della Costituzione. In questo contesto, il Rapporto analizza la dinamica della finanza territoriale in Italia nel 2019.

* PIU’ INVESTIMENTI PER LA RIPRESA DEL CICLO ECONOMICO (CAP 1. Curato da Irpet): L’andamento degli investimenti pubblici è da alcuni anni al centro delle politiche europee e nazionali, per la capacità di attivazione economica e per le virtuose relazioni tra questi e la crescita di medio e lungo periodo. Dopo anni di patto di stabilità interno che hanno portato ad una riduzione progressiva degli interventi sul patrimonio pubblico, **il 2018 e il** **2019 sembrano però segnare un punto di svolta**. Gli Enti territoriali (Regioni, Comuni e Province) hanno un ruolo importante nella manutenzione e incremento delle infrastrutture, contribuendo con il X alle spesa pubblica del settore. Dopo anni di Patto o stabilità, nel 2018 l’andamento negativo della spesa in c/capitale dei Comuni **sembra essersi interrotto** e i primi nove mesi del 2019 registrano una ripresa del **16%.** Il dato sulla ripresa è ancora provvisorio, riguardando i primi 9 mesi del 2019, ma senza dubbio copre già larga parte dell’anno. In alcune regioni la spesa per investimenti da parte degli Enti locali supera il 25% (tra queste Emilia, Piemonte, Lazio, Lombardia, Liguria..). L’andamento positivo della spesa in c/capitale è trainata **dall’avvio di nuovi lavori** da parte delle stazioni appaltanti del Paese, che ha caratterizzato già il **2018**. I lavori avviati nel 2018, che si rifletteranno in una spesa negli anni successivi, da parte di tutte le stazioni appaltanti (centrali e locali) sono aumentati del **14% nel numero** e del 60% negli importi. Si tratta di alcune importanti opere appaltate da grandi imprese a partecipazione pubblica e concessionari di reti e infrastrutture (+120% del valore rispetto al 2017 e +25% del numero) ma anche sul fronte degli Enti locali il 2018 registra un incremento **del valore (+22%) e del numero di procedure avviate (+12%) dai Comuni.**
* RISORSE PUBBLICHE E FONDI PRIVATI PER GLI INVESTIMENTI (cap 3 curato da SRM Intesa SanPaolo). Questo capitolo è dedicato agli strumenti di finanziamento degli enti. Rappresenta un monitoraggio del debito degli enti e degli strumenti finanziari. Il **debito** nelle mani degli enti locali è una quota marginale del debito pubblico nazionale e in riduzione, a causa dei limiti imposti dalla normativa. Una componente fondamentale è rappresentata dalle **politiche comunitarie…**. Il **project financing** ancora stenta ad affermarsi come strumento a sostegno degli investimenti del paese, nonostante sia cresciuto nell’ultimo anno.
* LA FINANZA REGIONALE (CAP 2. Curato da IPRES e IRPET). **Nel triennio 2016-2018 le spese delle Regioni sono risultate in lieve aumento**, passando da 180,5 a 181,8 miliardi di euro (+0,7%). Tale incremento ha riguardato sia la componente di spesa corrente, sia quella per investimenti.

A livello generale, sommando spesa corrente e spesa in conto capitale, **sono Lombardia (26,7 miliardi di euro), Lazio (16,4 miliardi) e Campania (14,8 miliardi) a sostenere i livelli di spesa più alti**, Molise (1,1 miliardo), Basilicata (1,9 miliardo) e Umbria (2,4 miliardi) quelli più bassi.

La Regione ricopre importanti funzioni nei propri territori con compiti di gestione ma soprattutto di programmazione e coordinamento di servizi importanti quali la sanità, il trasporto pubblico, le politiche attive per il lavoro. Rispetto alla principale voce di **spesa**, che è quella **sanitaria, si è riscontrato nel 2018 un incremento del +8,2% rispetto al 2017**.

Il capitolo si sofferma, infine, sui principali temi aperti in materia di finanza regionale, ed in particolare su: **il nuovo regime di fiscalità regionale**, la cui entrata in vigore è stata rinviata al 2021; **la definizione dei LEP**, quale passaggio indispensabile per il superamento delle differenze geografiche nei livelli quantitativi e qualitativi di fornitura dei servizi pubblici; **il nuovo sistema di garanzia dei LEA**, attualmente in fase di sperimentazione; **la perequazione infrastrutturale**, rimasta ancora inattuata pur se prevista dalla L. 42/2009; **la riserva per il Mezzogiorno del 34% di spesa ordinaria in conto capitale delle Amministrazioni centrali**, prevista dall’art. 7-bis della legge n. 18/2017, pure questa ancora inattuata.

* DECENTRAMENTO ED ASIMMETRIA, PIU’ EFFICIENZA AL COSTO DI PIU’ DISPARITA’?. Il livello di governo regionale è stato nel corso dell’ultimo anno al centro di importanti processi di riforma (cap4 curato da IRPET). Le richieste di autonomia presentate da alcune regioni del paese (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna) hanno occupato largo spazio del dibattito politico dell’ultimo anno. Alla base delle richieste sta l’obiettivo di raggiungere più elevati livelli di servizio nell’offerta a scala locale rispetto all’amministrazione centrale. In realtà molto differenziate come quella del nostro Paese, il dibattito si è molto occupato delle conseguenze del decentramento asimmetrico sull’equità territoriale e sul principio della solidarietà tra individui ed aree. E’ in discussione in questi giorni una nuova proposta di **Legge Quadro** sul tema dell’asimmetria, che raccoglie molte delle osservazioni emerse nel dibattito più recente. Il processo di autonomia viene ricondotto nel solco della **riforma federalista** prevista dall’ art. 116 della Costituzione, una riforma ampiamente discussa e condivisa in sede politica e tecnica il cui processo di applicazione ha subito forti rallentamenti. La legge quadro ribadisce il superamento dei costi storici a favore di una maggiore uniformità nei costi del servizio sul territorio (fabbisogni standard) limitando le inefficienze, ma anche sulla garanzia di servizi essenziali uniformi a tutti i cittadini, in ogni parte del Paese. **Questo modello federalista riconosce un ruolo importante ai trasferimenti verticali e orizzontali, a garanzia di servizi minimi essenziali sul territorio e di riequilibrio della base imponibile tra aree del paese**. Il processo di autonomia poggia sulla applicazione dei costi standard e, in via transitoria, del costo storico, mentre viene superato il criterio del costo medio presentato dal precedente governo e ritenuto particolarmente squilibrato. Prendendo ad esempio l’istruzione (funzione che comunque coinvolge quasi tutte le risorse trasferite) l’applicazione dei diversi criteri di riparto delle risorse porta ad un trasferimenti del **12% del costo medio da alcune regioni ad altre, contro il 6% del costo standard (utilizzando come proxy il costo per studente)**. Se in generale le funzioni richieste sono di natura prevalentemente amministrativa e non comportano grandi trasferimenti di risorse, molto più complesso è il caso dell’istruzione. Il passaggio dell’istruzione al governo locale pone molti punti interrogativi dal punto di vista dell’equità rispetto ai percorsi di crescita individuale. Inoltre il ricorso a risorse proprie per il finanziamento di questa funzione fa emerge il forte squilibrio nella futura disponibilità di servizi tra nord e sud del paese. **L’Irpef maturata nelle regioni finanzia l’x% al sud e y% al** nord. La base imponibile locale potrebbe incidere sulla capacità di offerta di servizi nei territori, determinando forti discriminazioni.

La sezione monografica presenta invece un focus sulle Amministrazioni regionali, all’avvicinarsi del primo cinquantenario della loro istituzione. Nei contributi si sottolinea l’importanza della disponibilità di una adeguata strumentazione di analisi e di idonei sistemi informativi a sostegno delle scelte degli enti decentrati, condizione per un più responsabile ruolo di governo.

La sezione comprende, nello specifico, capitoli rispettivamente dedicati: alla rassegna delle scelte effettuate dalle Regioni a statuto ordinario in merito al contenuto e al coordinamento interno dei documenti di programmazione regionali; all’esperienza della Regione Lombardia nella rilevazione degli Enti del sistema Conti Pubblici Territoriali (CPT); al caso di LigurMOD quale modello di microsimulazione fiscale in ambito locale; ad una ricostruzione, attraverso i Conti Pubblici Territoriali, delle risorse pubbliche per il sistema educativo nelle ripartizioni italiane; ed ad un’analisi quantitativa degli Aiuti di Stato e delle disparità territoriali in Italia.